

IL LIBRO DI CLARO

La Bovary smontata e parodiata

GUIDO CASERZA

CONCEPITO COME un libro parallelo, il pararomanzo *Madman Bovary* del francese Claro (*nom de plume* di Christophe Claro, apprezzato traduttore di letteratura anglo-americana), pubblicato da **Nutrimenti** (pagg. 150, euro 15), è leggibile non solo come una parodia (nel senso tecnico di imitazione) del romanzo di Flaubert, ma anche come una parodia (nel senso corrico di canzonatura) della critica d'autore.

L'interpretazione *en artiste* di Madame Bovary piuttosto che dare luogo a una sublimazione dell'archiromanzo, sul modello del celebre *Cuore di tenebra* riletto da Olof Lagercrantz, sfocia infatti in una destrutturazione irriverente, ovvero in un corpo a corpo ludico con il testo del francese.

Il romanzone di Flaubert, smontato e rimontato in nove parti, composte da 292 frammenti, numerati da 1 a 99 e, toccato il climax, da 100 a zero, per poi ricominciare la conta fino al conclusivo segmento 92, svela la sua natura potenziale da fogliettone d'appendice: il pararomanzo che ne esce vede come protagonisti un anonimo narratore che, lasciato dalla sua amata, cerca consolazione alla propria sofferenza d'amore nella lettura del suo romanzo preferito, *Madame Bovary*, per l'appunto. La sua amata, di nome Estée si sovrappone a Emma e, attraverso le *disiecta membra* del romanzo francese, il celebre «Madame Bovary c'est moi» si disarticola, dando luogo a una proliferazione di alienate identità (fra cui quella del medesimo lettore) e di metamorfosi del narratore, che si identifica con Charles, ma anche con il suo berretto, o persino con una pulce che spiccando il salto dalla cagnetta Djali s'installa

su Emma.

Alternando brani del romanzo originale (riportati nel testo nella traduzione di Natalia Ginzburg) con glosse stranianti, riferimenti diaristici alla propria personale vicenda e con scritture attualizzanti (memorabile la trasposizione della scena del gran ballo in una discoteca di provincia, condita da tirate di coca e da goffe sveltine) l'identità del narratore finisce per scindersi tra una Estée di carne e una Emma di carta, sancendo l'attrito e insieme l'incomponibile identità tra corpo e testo, che costituiscono la sostanza di questo irriverente pararomanzo.

